

2 - LA FOLLIA DI AIACE

Da “L’Assassino Cherubico”

Il mito della follia di Aiace che simboleggia il rapporto tra l’umano e il non umano e la natura stessa della volontà di potenza. Aiace è impazzito, lo trovano con i piedi in una palude di sangue. Agamennone, Ulisse ed i Greci lo osservano sbigottiti, trasecolati mentre massacrava gli armenti nel sacro recinto. Capre, pecore, agnelli, montoni consacrati giacciono decapitati, sventrati. Arti mozzati, teste recise, ventri spalancati: un orrore demoniaco si manifesta nel sacro luogo. Un’ecatombe di animali sacri. E’ l’incedere umano. Aiace ha massacrato bestie inermi credendo di colpire gli Achei che lo avevano derubato delle armi di Achille. L’eroe si è scatenato contro pecore, vitelli, contro esseri indifesi e consacrati agli dei. Si è aperto un varco con la spada e con l’ascia tra l’attonita innocenza. Tecmessa la sua concubina e il figlio Eurisaco sono in lacrime, il piccolo stringe lo scudo dell’eroe. Le ombre del Tartaro avanzano ed oscurano la sua mente devastata da demoni. Le furie incalzano. Aiace, corre verso il mare per bagnarsi, per lavarsi dall’abominio e cercare il perdono di Pallade Atena. Urla di seppellire le sue armi contaminate dall’orrore. Teucro veglia sulla sua famiglia atterrita. Alla fine, devastato dall’orrore che ha scatenato, si getta sulla lama che gli penetra il petto. La volontà di potenza si manifesta nella sua perversa follia. Si sviluppa l’orrore che domina il mondo con i suoi infiniti tentacoli. Senza fine, senza inizio è l’abominio. Prima lo sterminio degli uomini poi il massacro delle bestie sacre e indifese. La perenne devastazione degli ultimi invita la Nemese che annienta i carnefici. Automedonte trema. I greci osservano increduli mentre le Parche tessono i destini sotto il plumbeo cielo di Ananke...



Ero giovanissimo quando lessi la spiegazione di Agostino riguardo la punizione del fico: mi sbellicai dalle risate, ma c’era da piangere. Agostino dice che Gesù non mostra di preoccuparsi per l’uccisione di animali e la distruzione di piante. Afferma, questo grande pensatore cristiano, che preoccuparsi per piante e animali è il massimo della superstizione. I porci posseduti dai demoni e il fico maledetto non avevano peccato, ma dal momento che non contano nulla non possono accampare diritti e possono essere impunemente distrutti.

In soldoni: ciò che non ha un’anima immortale può essere massacrato o distrutto.
Conta solo l’uomo. Sic et simpliciter.



Ahab è il capitano del *Pequod* ossessionato dalla balena bianca, il quale, avendo per causa sua perso una gamba, rincorre il *capodoglio* per i mari. L’unico scopo della sua vita è quello di uccidere il bestione; e vive solo per quello, divorato da una *angst* devastante. Ma Moby Dick ha una grande colpa: non si lascia massacrare. Reagisce alla violenza dei balenieri e questa non è cosa che i bipedi di Nuntucket possano accettare. Il ruolo dei marinai del *Pequod* è quello di massacrare balene. Quello delle balene è quello di farsi massacrare. Moby Dick è una gloriosa bestia guerriera che si batte contro l’istinto *genocida* di Ahab.

Ed è simile ai grandi tori che sono passati alla storia per aver incornato e sventrato toreri.

La balena bianca è della specie dei Bailador, dei Regalòn dei Jaquetòn, degli eroici animali che non accettano di essere massacrati e che si difendono selvaggiamente contro la furia omicida antropocentrica.

Ahab è un tipo molto strano. Una pletora di intellettuali e scrittori lo vedono come il prototipo dell’eroe mitico che combatte contro il male. Una specie di semidio omerico che insegue il Male incarnato nel *capodoglio*. Il Male è che la balena bianca - che se ne va per i suoi affari e viene spietatamente arpionata - osa reagire. Anche la bianchezza del grande spermaceo è interpretata come simbolo spettrale del Nulla e della morte. Una cornucopia di idiozie *speciste* vengono vomitate sul grande *capodoglio*.

Ahab non è un protestante classico, è un *Quacchero Shaker* che ha perso la fede.

Secondo Harold Bloom il capitano del *Pequod* è uno *zoroastriano*.



Poeticamente di splendidi Jahvè ce ne sono stati tanti: io trovo quello di Isaac Luria di una bellezza travolgente. L'idea di Luria è che, per creare, Dio si sia ritratto in se stesso e ritraendosi abbia concesso le miriadi di individuazioni. Come un piatto sacro che si frantuma in mille pezzi. Contraendosi Dio ha lasciato lo spazio affinché le cose possano essere. E questa contrazione Luria la chiama *tzimtzum* che è un'autoriduzione per permettere la creazione. Credo di non aver letto passi più belli della descrizione della *shevirat ha-kelim* la rottura dei vasi con lo spargimento delle miriadi di scintille nel mondo materiale. Luria era un rivoluzionario e come gli gnostici aveva rivoluzionato il concetto del divino aprendo un abisso nella divinità di Jahvè, e in quel vuoto aveva proiettato il dolore, il senso di abbandono che noi stessi proviamo. L'idea dei vasi che esplodono perché non possono contenere la luce divina e producono la *creazione-catastrofe* è stupenda poesia. E' la narrazione di un autoesilio divino voluto, scelto, come un precipitare di Dio in se stesso. Prima di Luria, detto il Leone, Dio creava il mondo come un atto di emanazione. Con Luria, che seguì le tesi di Moses Cordovero di Safed, ha luogo una degradazione divina simile a quella pensata, più tardi, dagli gnostici e da Nathan di Gaza nel *Trattato dei draghi*. Senza questa degradazione e ritrazione non ci sarebbe il cosmo. Dall'immane solitudine che è Dio la ritrazione permette la vita. Alla domanda che i rabbini si pongono "perché Dio fuoriesce dalla Luce infinita per creare il mondo con il suo immane dolore?" alcuni rispondono che la pienezza divina era diventata per lui pericolosamente oppressiva, insopportabile e lo ha portato alla contrazione e alla rottura dei vasi. Nachman di Brazlav escogita un'altra idea poeticamente splendida e nega che Dio nel ritrarsi abbia lasciato una traccia luminosa; nega il *reshimu*. Quello che Nachman immagina è che il Dio cosmico resti in una perenne autolimitazione, in una infinita sospensione mentre i mondi si dissolvono e il cosmo si frantuma. Nella contrazione Dio diventa un Elohim, un Dio minore, il Dio degli ebrei, che si contrae nel *sancta sanctorum* non lontano dal luogo ove il *Levitico* ci spiega avveniva la macelleria degli animali. Il sublime delle volte va mano in mano con l'orrore: il *sancta sanctorum* è a un passo dal massacro continuo.



Carlo Coccioli. Rapato a zero

La vivisezione è una vergogna gratuita (forse non esistono le cosiddette tecniche alternative??) ed è, sì, un'infamia. Insudicia colui che la commette e stampa un segno di disgrazia – un destino oscuro – sulla sua fronte e su quella dei suoi familiari. Visto che alla causa antivivisezionista non posso dare i litri del mio sangue che vorrei – servirebbero a poco – le darò il frutto materiale di una vita: il "maledetto" denaro che in certi casi diventa benedetto ed è utilissimo. Con denaro si editano libri, si pagano manifesti, si organizzano comizi, si convincono dubbiosi. Con denaro si strappano animali al cieco e sordo orrore della vivisezione... alle creature anonime innocenti e inermi, sprovviste di parola e dotate di capacità di dolore, alle creature fatte metodicamente a pezzi nei laboratori medici, chi ci pensa? Quanti siamo in questo pianeta a soffrire per abbondanza d'immaginazione compassionevole? Si suppone davvero che gli animali soffrano meno di noi? Non hanno la nostra stessa carne, gli stessi nervi accesi che abbiamo noi? Ma, in più, loro sono muti. Una domanda essenziale si alza tuttavia dalle gabbie in cui li imprigionano i vivisezionisti: Che cosa abbiamo fatto per essere trattati in tal modo? Abbiamo chiesto di nascere? Chi vi autorizza a straziarci? E il vostro Dio perché tace?

Questo gemono nelle gabbie di dolore gli esseri vivi che facciamo a pezzi per sadismo o indolenza mentale. Ora anch'io, Carlo Coccioli, ripeto la domanda massima: Sì, perché Dio tace? Ma – forse! – non c'è domanda più sciocca e arrogante. Dio non tace. Non vedete che in questo momento sta parlando per bocca mia?



Lo *zoroastrismo* con la sua visione dualista di due Potenze metafisiche in continuo contrasto tra loro aveva identificato il male fatto agli animali con il volere di un'entità demonica, *Ahriman*, che aspirava a distruggere la vita e far precipitare tutto ciò che esiste nel Caos primordiale.

Il Dio della luce Ahura Madza voleva, invece, preservare la vita ed era misericordioso verso gli animali. Ma non con tutti. Neanche Zoroastro capì che l'idea di bruttezza e di orrore sono manifestazioni puramente soggettive. Zoroastro condannò miriadi di esseri viventi al massacro perché aveva identificato –

arbitrariamente - i rettili, i rospi, le lucertole, le rane - le povere rane torturate e massacrate per millenni – come esseri che erano, *de facto*, manifestazione del principio del Male, autentiche incarnazioni di Ahriman. Le rane che furono associate al dragone satanico Azi-Dahaka fecero la fine dei gatti neri nel medioevo. Tuttavia questo va detto: lo *zoroastrismo* aveva concesso agli animali spiragli che Ebraismo, Islam e Cristianesimo invece negarono. Con la presa di Ctesifonte nel 636 d.C. e la vittoria della battaglia di Nihawand nel 642 d.C. da parte di Omar il “*Signore dei Credenti*” il Regno Sasanide scomparve. Con la conquista islamica per gli animali discese la notte. Una notte cupa e lunga.

Un esempio?

Il cane per gli *zoroastriani* era un essere della luce, emanato dallo Spirito Santo, un frammento della *Vendidad* con lo sguardo purificatore capace di allontanare i demoni, al punto che, durante i funerali, era presente perché si pensava che il suo sguardo decontaminasse l’emanazioni negative del cadavere.

Ahura Madza, il Dio del bene, era amico dei cani e degli animali erbivori. Amava le bestie innocenti che non si cibavano di altre bestie: buoi, pecore, vacche. ecc...ma con l’avvento dell’Islam sappiamo cosa è diventato un cane. Il cane è diventato il nulla assoluto al quale puoi fare tutto. Tutto. Un mio amico in Inghilterra ha dei cani che salvò da una cisterna in Arabia Saudita: erano stati murati vivi.

Se uno vede cosa accade nei canili – lager italiani e in particolare del Sud si mette le mani nei capelli. Il Dio del Sud è Lucifero, ha scritto qualcuno. Se uno visita certi canili del Sud vomita dall’orrore. E pensa, inesorabilmente, all’ “Esercito delle 12 scimmie”.



In Italia ho vissuto poco, ma quando ero bambino vivevo in una casa romana a Prati, in Via Ciro Menotti 24. Negli anni sessanta era un vecchio convento demolito e trasformato in un osceno abitacolo moderno. In quella antica casa mio nonno Ettore spesso disquisiva con Don Cesare, un prete alto quasi due metri appartenente all’ordine dei Pallottini, un baritono di 150 chili, concupito oscenamente da beghine e forse anche da mia madre (una cattopagana classica: una di quelle che credono a Padre Pio, alla reincarnazione, all’astrologia, alla Madonna addolorata e alla dea Iside allo stesso tempo). Ricordo, come fosse ieri, i due che ragionavano su cristianesimo e animali davanti a un lucido tavolo di noce sul quale era posata, su un centrino merlettato e bianco, una caffettiera d’argento ricolma di caffè ghiacciato. Fumo e caffè roba da far schiattare il cuore.

Mio nonno venerava Schopenhauer e citava i *Colloqui* in ogni occasione. Io l’osservavo incuriosito mentre imperversava sull’eunuco (così chiamava segretamente Don Cesare) e aveva sulle gambe il vecchio gatto: Micio. E mentre disquisiva giocava con il felino agitando, infilato in una mano, un logoro Pulcinella. Ricordo che una volta utilizzò il burattino per spiegare al prete, sbadigliante e indifferente, il concetto della *Will* schopenhauriana: “Non c’è il vostro babbone personalizzato, sublimato, umanizzato, antropocentrizzato nell’alto dei cieli, quella è una fandonia, una pia frode, un imbroglio voluto e non voluto, non c’è il gentleman barbuto dei protestanti inglesi c’è solo la *Will* che muove le cose, la *volontà cieca* è il *noumeno*, l’essenza secreta dietro l’apparenza, *la cosa in sé* kantiana, l’energia oscura e tremenda che tutto muove...” e aggiungeva: “... vede Don Cesare; la mano che agita la marionetta è la *volontà cieca*, magistralmente descritta da Schopenhauer, mentre il Pulcinella di stoffa, che copre la mano rendendola invisibile, rappresenta le diecimila cose, gli enti, gli essenti, i cani di paglia di Lao Tze. Noi vediamo i cani di paglia agitarsi, ma non vediamo la *volontà cieca* che - perversamente - li scolla, che li dimena, che scuote umani e non umani. Viventi e non viventi.”

Don Cesare ascoltava sorridente, indifferente e compiaciuto. Esprimeva con il ghigno quello che pensa la stragrande maggioranza dei cristiani. Sorridendo voleva dire, con la sua spocchia curiale: “Cavaliere ma perché ci scassa sempre i testicoli con questi stupidi animali?”. Mia nonna, cattolicissima, si preoccupava, perché mio nonno, provocato oltre misura dal sogghigno pretesco a un certo punto dava di fuori imbestialito. Ricordo che una volta levò il braccino di Pulcinella verso il soffitto (che rappresentava l’*Iperurano*, la volta del cielo) e gli fece dire in un napoletano approssimato, con un notevole accento genovese (mio nonno era di Genova): “putive ricere 'na parola pe 'llore e nun le ritte...” “potevi dire una parola per loro” e indicava Micio “e non l’hai detta”. Una sola parola. E non l’hai detta. E poi, vedendo Don Cesare che continuava a sogghignare, cominciava una solfa tremenda e sostenuta d’invettive che spaziava dagli gnostici (che amava) alle mille nefandezze della Chiesa per approdare a Quélet (che rispettava) e a Levitico 1; 1, 17 (l’odore della carne bruciata che allettava le narici di Jahvè), per imperversare sul Tempio

di Gerusalemme, che lui chiamava il negozio della macelleria di *Abba-Jahvè* provocando le reazioni della mia *maman* che temeva che il prete, provocato oltre misura, si alzasse e ne andasse, come quasi sempre accadeva. Ed era roba ilare. Irripetibile. Degna di Fellini. Roba da “8 e mezzo”. Nella filippica che sparava davanti al pretone sbadigliante, mio nonno esprimeva la sua immensa avversione verso Agostino. Diceva che la *predestinazione* e l’invenzione oscena della regione limbica per gli infanti erano trovate da eunuchi pervertiti e che tutto l’apparato teologico cristiano era un imbroglio tremendo. una fregatura metafisica. E chiedeva a Don Cesare che l’ascoltava con il solito sorriso beffardo: “ Mi dica lei se un Dio d’amore può aver provocato le estinzioni di massa o un diluvio universale per quattro sodomiti?” Un’altra cosa che detestava di Agostino era l’ossessione della rinuncia al sesso. Mio nonno amava smodatamente le donne. Non era a livello di Papi (quello del karaoke con Noemi) ma poco ci mancava. E diceva sempre di Agostino: “Prima se l’è spassata con le donne e poi come tutti i grandi puttaniери ha condannato il sesso. Ma se ci levano anche quello, Don Cesare, che altro rimane?” E mica aveva tutti i torti! Ma Don Cesare esaltava la castità e continuava a sogghignare e mio nonno si inviperiva; e, rosso in faccia per la collera, produceva un torrente di invettive che facevano sbiancare mia nonna e mia madre. Un fiume in piena rimuginante catari, inquisizione, crociate, persecuzione degli ebrei, ecatombe per la conquista dell’America, valdesi, roghi delle streghe, guerra dei trent’anni, notte di San Bartolomeo, Giordano Bruno, genocidio croato, Pio XII (che detestava con trasporto totale) e il silenzio sugli ebrei, per poi approdare alla pedofilia raccomandandomi, davanti al prete sorridente e alle due donne pallide e imbarazzate, di raccogliere sempre il sapone, durante la doccia, dopo le partite di calcio organizzate dai Pallottini, con le ginocchia piegate e mai con le gambe dritte. A quel punto mia nonna s’imbestialiva e mio nonno si alzava e se ne andava trascinandosi dietro Pulcinella e Micio. E io lo seguivo perché amavo mio nonno, e lui mi diceva: “Ciocio (così mi chiamava) un giorno tu anche dovrai difendere queste povere bestie!” E mi metteva Micio tra le braccia. E io, nei miei limiti angusti, l’ho fatto. Devo dire che Don Cesare dopo i primi attacchi si era preparato teologicamente per rintuzzare con risolutezza l’assalto di mio nonno. Quando Ettore cominciava l’aggressione il prete utilizzava quattro tesi classiche per proteggersi. La prima era la *privatio boni* come spiegazione del male del mondo. La seconda era quella che John Hicks, nel suo studio sulla Teodicea, chiama “*soul making*” che faceva irritare mio nonno oltre ogni misura. La terza l’argomento di Tommaso d’Aquino (domanda.XCVI della *Summa teologica* parte prima LXXXV- CII) riguardo il diritto naturale (sic) nel massacrare gli animali. La quarta il sogno di Pietro in Atti 10: 9-16. Ora capisco perché mio nonno s’imbestialiva. Allora non lo capivo, erano cose troppe complesse per un bambino.

La *privatio boni* in nuce? Se splende il sole c’è anche l’ombra. Se c’è il bene ha bisogno del male. E il male è solo privazione del bene. Il male in natura non è voluto da Dio, ma il bene, che Dio vuole, contiene in sé un elemento di Nulla e di privazione. Insomma, le forme del male presenti in natura – che sono indirettamente volute da Dio - sono accompagnate dalle forme del bene - che sono direttamente volute da Dio. Lo spiega Journet nel suo *Le Mal* . E se uno chiede agli agostiniani: ma questo orrore non potrebbe essere più limitato? I santi uomini rispondono: sì, ma potrebbe essere anche più grande.

Incassa e porta a casa! Non si vince mai con i cristiani!

John Hicks invece dice un’altra cosa. Dice: tutto il mondo con il suo dolore, i suoi stermini, il suo male, la sua tremenda sofferenza è una palestra per rafforzare i muscoli delle nostre anime. Quindi lo strazio animale è parte del gioco. Corrida, macelli, vivisezione, sterminio delle foche e delle balene, tutto! Tutto per rafforzarsi i muscoli. Hicks dice che la sofferenza animale è “baffling” sconcertante (mio nonno la trovava immonda) ma esiste per farci raggiungere *the human apex*, l’apice dell’evoluzione spirituale.

In ducati sonanti? Le galassie, il multiverso (con i suoi infiniti universi paralleli) sono lì per farci crescere spiritualmente. Il mondo e le sue specie sono lì per far flettere i muscoli delle nostre anime e prepararci alla beatitudine eterna. E sapete una cosa? Yeshua - Gesù da umile profeta ebreo è stato innalzato a livello di ipostasi della trinità che riscatta l’intero universo! Non questo pulviscolo roteante perso nello spazio immenso, ma l’intero universo! Come costruire su una casupola di legno un grattacielo di 120 piani!

E non aveva ragione mio nonno quando sentiva corbellerie del genere a dar di fuori?

E poi c’è Tommasone l’Aquinato che dice che è un diritto dell’uomo essere il padrone degli animali e le piante. Che quello è l’ordine della natura. Che cacciare e massacrare è giusto perché il superiore ha diritto sull’inferiore. E che l’uomo fatto a immagine di Dio può fare quello che vuole con le bestie perché sono soggette al suo dominio. Insomma il cristianesimo risolve il rapporto con il non umano in termini nazisti. Abbiamo una *übergeschlech* (super specie) e delle *untergeschlech* (sotto specie), la *übergeschlech* può fare

tutto quello che vuole alle *untergeschlech* perché è fatta a immagine di Dio e ha un'anima immortale. Mio nonno sentiva questo e volava la caffettiera, tremava la casa, oscillavano le teste bronzee di Scipione e Catone. E quando Cesarone citava il sogno di Pietro (Atti 10: 9-16) (con Jahvè che dice all'apostolo ammazza, scanna e pappati tutto quello che vuoi); mio nonno paonazzo gridava: "E chi sarà mai questo Pietro, la verità assoluta? E sa una cosa Don Cesare? Quel sogno era un sogno diabolico. Chi suggerì quella roba era un fottuto demone!"



Ed è bene che gli "estinzionisti" sappiano che in caso di scomparsa dalla terra dell'uomo – una cosa meritatissima per quello che stiamo facendo al pianeta e agli altri esseri viventi - il problema del male e dello strazio non si esaurirebbe ma diventerebbe forse più acuto. Con una soluzione alle "12 scimmie" cioè con l'umanità spedita a vivere nelle viscere sotterranee della terra per un germe mortale sprigionato sulla sua superficie, tutti gli animali, erbivori e innocenti, come le vacche, i buoi le pecore ecc.. sarebbero sterminati dai nuovi predatori. La scomparsa dell'uomo - questo micidiale assassino specista - comporterebbe la totale estinzione di specie pacifiche e di altre meno pacifiche, inclusi i ratti che non potendo vivere degli avanzi nella nostra spazzatura finirebbero col morire di fame. I gatti almeno, in gran parte, sopravviverebbero, e così molti cani. Ma il male non finirebbe sulla terra. Il male – cioè il divorasi l'uno con l'altro, il cannibalismo universale – non cesserebbe mai. Altro che gatti vegani.



Sono questi macigni teologici che hanno creato lo sterminio del non-umano.

Questo è quello che, teologicamente, passa il convento.

Il cristianesimo è una religione, come lo sono l'Islam e l'ebraismo, eminentemente antropocentrica .

Quando vivevo in America ho sentito bambini di credo evangelico che dicevano che la carne è il pasto del guerriero di Cristo. I macigni teologici li interpreti come vuoi. Molti evangelici bushiani hanno detto che la devastazione del pianeta è un cosa buona perché avvicina il *Secondo Avvento*. Il monoteismo ebraico e le sue derivazioni, l'Islam e il cristianesimo, sono stati fatali per il pianeta e le sue specie.

Gli evangelici americani hanno ora prodotto l'ultimo orrore: la Palin che in Alaska spara agli orsi dagli elicotteri. Quando la Palin appare, le masse dei *red neck* evangelici urlano "Drill, baby, drill!" La invitano a trapanare in Alaska. Se ne fottono della fauna e delle foreste, loro vogliono mantenere il livello di vita che hanno. Va a ramengo il pianeta? E allora? Arriva Gesù a cavalcioni sulle nubi. C'è il *Rapture* baby! Tutti in paradiso mentre noi restiamo sulla terra mazzati e cornuti! Ecco dove porta il talebanismo universale. Ha ragione Dawkins: il laicismo va difeso con i denti e le unghie. E anche il non-umano va difeso con i denti e le unghie.



Se la mente non torna al suo nulla originale non c'è liberazione. L'io sussiste nella separazione e nel conflitto. E il senso di impermanenza crea la paura. I mistici dicono che se l'ego è tetragono, marmoreo, è umanamente impossibile ottenere la liberazione. L'io è solo un'onda nell'oceano del non nato, ma pretende di essere l'oceano. E' come l'albero che crede di essere l'intera foresta. E' l'artefice dell'illusione che l'imprigiona. E più convinto è l'ego dell'illusione e più difficile è liberarlo.

I mistici dicono che siamo a un passo dell'assoluto ma il clamore ci allontana.

Dicono che siamo posseduti dalle cose che ci circondano ma anche dai nostri pensieri e dalle nostre emozioni. C'è solo l'ego che ci tiene lontano dall'assoluto.

I maestri zen insegnano che sopportare l'umiliazione è il segno dello sfaldamento dell'ego.

Più profondo è il senso della dignità offesa, più potente è la forza dell'ego, più massicce le mura che lo cingono e dicono anche che sognare di liberarsi leggendo le sacre scritture è un errore.

Quando gli occidentali imitano le maniere degli orientali, vivendo in monasteri simili ai loro o recitando *mantra* o *koan* e copiando le loro tecniche meditative, raggiungono spesso livelli di somma assurdità.

Usare tecniche meditative per ottenere successo nel mondo è anatema.

La ricerca spirituale deve situarsi nel proprio tempo e adattarsi al mondo dove si vive

Occorrono capacità di adattamento con il proprio secolo, e certe ataviche credenze vanno abbandonate. Per meditare non è necessario vestirsi da monaci, e farlo è spesso bizzarro.



L'evento più umiliante per l'impero romano è questo che racconto.

Valeriano diventa imperatore nel 253 d.c., il suo regno durerà sette anni. Prende il potere dopo il sollevamento delle sue legioni. L'imperatore precedente Treboniano Gallo muore in battaglia ucciso dall'usurpatore Emiliano a Interrama. Valeriano, un generale dell'imperatore ucciso, non fa in tempo a salvarlo ma sconfigge Emiliano e viene salutato dall'esercito imperatore. Anche le legioni dell'usurpatore lo sostengono. Il regno di Emiliano è durato un anno: il 253. La situazione dell'impero è critica, premono alle frontiere le tribù germaniche. E' il tempo della *teoria del domino* barbaro. Un popolo preme sull'altro e quello pressato travalica i confini. Gli Ostrogoti pressano i Visigoti e i Gepidi che premono contro i confini come i Quadi, i Marcomanni, i Turingi, gli Alemanni, i Burgundi e i Franchi.

Roma deve intervenire. Quando Valeriano accede al trono deve affrontare invasioni devastanti.

I Goti e i Burgundi hanno occupato la Tracia e sono penetrati fino a Tessalonica.

Valeriano divide l'impero con il figlio Galieno che diventa prima Cesare e poi Augusto.

Ma il pericolo maggiore viene dalla Persia. Sapore, il re dei re ci prova tre volte a invadere i territori romani. Precedentemente era stato sconfitto a Raseanna da Timesiteo, prefetto del pretorio, nel 243, ottenendo poi una pace - ignominiosa per Roma - con concessione di territori da parte di Filippo l'Arabo che aveva liquidato Gordiano III, amato dal Senato e dal popolo, durante la spedizione a cui aveva preso parte Plotino. Sapore con la terza invasione conquista 37 città strappandole ai Romani, avanza in Armenia e conquista Antiochia. Non contento assedia Emessa e a quel punto Valeriano deve intervenire.

L'esercito avanza e raggiunge Edessa ma molti soldati vengono uccisi e la peste sta decimando le truppe.

E' il 260, Valeriano invita Sapore a trattare una ritirata ma non a condizioni umilianti.

L'imperatore va all'incontro con il re dei re con un limitato gruppo di legionari.

A questo punto esistono due versioni: la prima è che Valeriano chiede asilo politico a Sapore perché capisce che c'è una congiura in atto e una possibile rivolta delle legioni; la seconda è che Sapore proditoriamente arresta Valeriano e lo porta prigioniero in Persia.

Il re dei re non sa cosa sia la generosità. Non conosce il rispetto per il vinto ed espone Valeriano, coperto dal manto purpureo imperiale, al dileggio di moltitudini chiassose. Il romano diventa lo sgabello del sovrano sasanide che, ogni volta che deve montare a cavallo, gli pone il piede sulla nuca. In molti nella corte invitano Sapore a desistere e a non provocare l'ira di Roma.

Ma il re dei re rimane inflessibile. Non demorde. L'umiliazione uccide Valeriano, Sapore riempie la sua pelle di paglia, la dipinge di rosso e la espone, nel più prestigioso tempio di Ctesifonte, come un macabro pupazzo. Valeriano, dalla gloria massima è diventato un grottesco spaventapasseri: sic transit gloria mundi.

Non si sa se questa storia sia vera. Ma molti la danno per autentica. Ne parlano Lattanzio e Orosio che detestano l'imperatore, non amato dai cristiani per via delle persecuzioni. I due spiegano che è un castigo di Dio. Valeriano subisce l'onta massima. Un marchio a fuoco nella storia dei Roma.

L'umiliazione è scolpita nei bassorilievi di Naqsh-e-Rustam, Istakhr, e Darabijrd dove si vede Sapore che schiaccia con gli zoccoli del cavallo il povero Gordiano III (che l'aveva invece sconfitto) e tiene per le mani Valeriano, mentre Filippo l'Arabo si prostra.

La narrazione dell'umiliazione di Valeriano non è riportata dagli scrittori latini Eutropio, Aurelio Vittore e Festo e Zosimo la narra così: "...Sapore I chiese di incontrarsi con l'imperatore romano, per discutere ciò che fosse necessario. Valeriano, una volta accettata la risposta senza riflettere, mentre andava da Sapore in modo sprovvisto insieme a pochi soldati, fu catturato inaspettatamente dal nemico. Fatto prigioniero, morì tra i Persiani, provocando un grande disonore al nome romano e ai suoi successori."

(Zosimo, Storia nuova, I, 36.2.)

Secondo i persiani andò a finire così: "...Una grande battaglia fu combattuta tra Carrhae e Edessa tra noi e il Cesare Valeriano, e noi lo catturammo facendolo prigioniero con le nostre mani, così come altri generali dell'armata romana, insieme al prefetto del Pretorio, alcuni senatori e ufficiali. Tutti questi noi facemmo prigionieri e deportammo in Persia." (Res Gestae Divi Saporis)

Per i moderni la storia si concluse così: Valeriano e alcuni prigionieri costruirono Bishapur, mentre gli altri furono condotti nei pressi di Shoosh Susa dove costruirono Band-e- Kaisar, la diga di Cesare.

Galieno non è preoccupato per la morte del padre, non lo ama, regnerà fino al 268 e poi sarà assassinato. Quelli erano i tempi: gli imperatori duravano non più di un anno. Solo nell'anno 238 si succedettero quattro imperatori: Gordiano I, Gordiano II, Balbino e Pupieno. Sapore sarà sconfitto dal prefetto del Pretorio Ballista e da Adhinhath, Settimio Odenato, principe di Palmiria e marito di Zenobia, che salverà l'impero. Adhinhath vince due battaglie campali nel 263 e nel 265 e cattura l'harem reale a Ctesifonte, che assedia per due volte. Con la susseguente perdita dell'Armenia l'hybris di Sapore è piegata. Alla fine giunge la nemesi.



I Tibetani consegnano i cadaveri agli animali.

Noi vi abbiamo mangiato, ora tocca a voi divorarci.

Questa è una delle immagini della mandala con la ruota della vita.

Si vedono animali e avvoltoi che divorano i cadaveri e un maestro buddista che officia.

Il maestro officiante è il *Tomden* che scuovia il cadavere dalla testa ai piedi e invita gli animali e gli avvoltoi a cibarsi dei resti mortali. Le interiora sono esposte agli animali.

L'odore del sangue li attira. Il *Tomden* brucia anche il legno del ginepro.

Le ossa e il cervello vengono ripulite e frantumate con un martello di pietra.

Poi tutto è mescolato con farina d'orzo.

Non si sa se questa pratica durerà considerando quello che sta succedendo in Tibet.

Forse è stata messa bando. E' scioccante e istruttivo osservare questa immagine.

"Shey! Shey!" Urla il *Tomden*. "Mangiate! Mangiate!"

Noi abbiamo mangiato le vostre carni ora mangiate le nostre.



Tra i grandi mistici Krishnamurti è forse il più originale. Krishnamurti ha rifiutato di diventare un messia. Ha rifiutato che si ergesse intorno a lui un'ennesima Chiesa. Ha scelto un'altra via. Ha percorso un sentiero solitario mettendo in dubbio la certezza di molti. Ha rifiutato di essere una delle incarnazioni di Visnù e ha predicato, anzi suggerito una via differente che gettava dubbi anche sulla santità. Ha detto: il santo è il trionfo di una dura violenza, l'austerità dei preti e dei monaci è arcigna. E la speranza è la più terribile delle cose. Ha detto: elimina la fede. La mente deve liberarsi dalla fede e dalla visione dogmatica per essere aperta all'Essere. Incredulità e fede sono la stessa cosa. Il credente o il non credente sono la stessa cosa.

Quello che le religioni chiamano Dio non è Dio. La mente deve liberarsi da parole inutili.

Essere consapevoli significa vivere nell'inazione nei riguardi del passato. Vivere senza tempo è scoprire l'amore, l'amore non è tempo, non ha passato o futuro.

Un giorno un monaco visita Krishnamurti gli dice sono turbato dalla mia necessità sessuale e lo informa di essersi castrato come fece Origene. Poi si accorge dell'errore e gli chiede spiegazioni su quello che deve fare. Krishnamurti gli spiega che torturarsi per piacere a Dio è profondamente errato e che la distinzione tra vita spirituale e mondana è ugualmente errata. Per il mistico (se così si può definire Krishnamurti) la mente di un casanova imperterrito e quella di un santo ascetico non sono differenti. Noi siamo in rapporto con la totalità della vita non solo con una parte di essa I monaci, i sanhyasi, che torturano il proprio corpo nel desiderio di raggiungere l'Essere non otterranno nulla. Queste ricerche devono cessare perché l'Essere sfugge sempre ai sacrifici e alle preghiere. Noi non vediamo oltre le nostre limitazioni. Oltre le frammentarie frontiere dello spazio – tempo, il cervello deve morire affinché la vera vita si realizzi. Il cervello e l'occhio vedono parzialmente le cose, devono essere attenti ma silenziosi, non devono misurare o giudicare, devono essere consci passivamente, in questa maniera la vista interiore sconfinata nello spazio tempo e come un fulmine colpisce donando la nuova percezione.



Nel 1783, in Islanda, il vulcano Laki erutta tonnellate di lava e gas tossici. Soffrono gli umani, gli animali, le piante e l'agricoltura. Una coltre di particelle solfuree si estende sull'Europa fino all'Africa Settentrionale. I macellai informano che se uccidi un animale devi mangiarlo subito perché la carne con il

calore si decompone. Scanna e ingozzati, ma fallo subito. La nube vulcanica si estende sull'Europa crea povertà e immensa sofferenza e gli storici ci informano che sarà una delle cause della rivoluzione francese del 1789. Le perturbazioni climatiche e naturali provocano sovvertimenti politici e rivolte micidiali Succederà anche nei nostri tempi? Si parla di guerre per l'acqua e di guerre a causa della desertificazione. Gli animalisti che separano i problemi climatici dalla sofferenza del non umano sono avvisati. La fame in Africa porta a stermini umani e non umani, così i fiumi che esondano, le onde anomale che devastano le coste e le eruzioni vulcaniche. Siamo intrinsecamente legati, siamo tessuti insieme. Le specie viventi e il loro habitat sono connessi.



Al tempo di Socrate giovani cretini, figli dei ricchi, si divertirono a troncare i peni eretti delle erme creando un putiferio che costò caro ad Alcibiade.

Ai tempi nostri giovani idioti corrono per l'autostrada, a 200 all'ora, in senso inverso, strapieni di alcool e di droghe.

Ai tempi di Enrico II, Imperatore del Sacro Romano Impero, giovani sciocchi si spargevano di miele e si facevano leccare da un orso. L'imperatore, molto irritato, bandì la pratica.

Il pericolo era rimetterci i testicoli e finire a cantare in un coro di castrati.



Epidauro è la Lourdes pagana. Escapio, o Esculapio, è la Vergine Maria o il Padre Pio del mondo pagano: fa miracoli a bizzeffe. Se pensate che i miracoli sono cose che riguardano solo il cristianesimo dimenticatevelo! Epidauro è come il Divino Amore è ricolmo di ex voto, iscrizioni *ex visu* e di steli. Pausania ne conta sei. Se sei malato e visiti il tempio di Escapio, e dormi nel tempio, spesso il Dio si manifesta nel sogno e ti cura o ti dice come riacquistare la salute. E' quello che chiamano *incubazione*. Spesso nel mondo onirico Escapio usa animali sacri. I serpenti e i cani leccano piaghe purulente e risanano. Un ragazzo racconta di aver avuto fistole nella gola curate da una leccata di un cane che si è manifestato nel sogno. Nel mondo pagano c'è una fiorente industria per la lettura del futuro; e gli Dei, nella loro peculiare ambiguità, spesso, ci azzeccano con gli oracoli. Esistono luoghi sacri a Delfi, a Oropo, a Mallo, a Mopso in Cilicia, in Macedonia, in Beozia, in Laconia nella Troade, ce lo racconta Tertulliano, in *De Anima*. Ma il cristiano pensa che gli dei siano demoni. Forse demoni non sono ma sicuramente sono strambi e seguono una logica che non è quella mortale. Artemidoro narra che un malato sognò di entrare nel tempio di Zeus per chiedere se sarebbe sopravvissuto alla sua malattia. Chiese alla grande statua del dio: "Sacro nume, vivrò ancora o precipiterò nel funereo Ade? Vivrò, sacro nume? Rispondimi!" Zeus nel sogno annuì. Il malato si svegliò felice e disse ai parenti e agli amici che Zeus gli aveva indicato nel sogno che non sarebbe morto. Passarono due giorni e il povero uomo giaceva stecchito. Gli amici e i parenti, ricordando il sogno si chiesero: "Ma gli Dei ci prendono per i fondelli?"

Artemidoro interviene e spiega: "Zeus non ha detto sì con la testa, ha solo indicato la nera terra. Ha mostrato il regno dei morti. Zeus intendeva dire al malato: finirai là sotto!" Non la spunti mai con sacerdoti e saggi e l'Oltre ha una strana relazione con noi mortali e quasi sempre ci prende in giro. E poi l'Oltre è solo l'escrescenza fumosa delle nostre menti angosciate. O malate. Menti disperate che vogliono vivere in eterno. Che vogliono conoscere il futuro, cosa che è sempre meglio evitare. Quello che le Parche decretano è più saggio che non lo dicano in giro. Cosa migliore è non saperlo. Vi immaginate se sapeste il giorno della vostra morte che numeri daresti? E chi vi terrebbe più?